

Il retroscena

Falle nel blocco, un milione pronto a partire

Ripresa la fuga dei migranti anche se a ritmo ridotto. Ma con la fine dell'inverno sarà il caos

Il naufragio

64 le vittime della tragedia dell'Epifania ma a bordo dei gommoni c'erano 150 persone

«È previsto un aumento del flusso dei migranti dalla Libia all'Italia per via del miglioramento delle condizioni meteorologiche e sono circa un milione i migranti irregolari pronti a partire verso l'Italia». Lo ha ammesso ieri il portavoce della Marina libica, Ayoub Qasim. «In Libia - ha dichiarato l'ufficiale - c'è un alto numero di migranti che aspetta di avere la possibilità di partire grazie a barche fatiscienti». Dichiarazioni successive all'ultimo naufragio avvenuto a largo delle coste libiche nel giorno dell'Epifania, ma anche un avvertimento alle autorità italiane per chiedere ulteriori interventi e stanziamenti.

Intanto ieri è stato reso noto che sarebbero 64 le vittime dell'affondamento di due gommoni lo scorso 6 gennaio secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, l'agenzia Onu che si occupa di migranti. Nelle prime ore era circolata la notizia che i morti sarebbero stati 8, ma in realtà si trattava soltanto dei cadaveri effettivamente recuperati, mancano all'appello 56 dispersi probabilmente inghiottiti per sempre dal Mediterraneo. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti raccolte dallo staff dell'Oim, a bordo erano presenti 150 persone, solamente 86 delle quali sono state soccorse e trasportate ieri a Catania.

Le partenze sono riprese da tempo, anche se a ritmi ancora ridotti, soprattutto dalla parte orientale di Tripoli, un escamotage utilizzato dai trafficanti per sfuggire ai controlli. Anche i gommoni dell'ultimo naufragio erano partiti da Gasr Garabouli, la città situata a circa 70 chilometri dalla capitale nordafricana. Per la marina libica resta un'operazione complessa riuscire a pattugliare l'intero tratto di costa interessato dagli sbarchi nonostante le 4 motovedette messe a disposizione da Roma e al sostegno operativo e logistico da parte delle navi italiane nell'alveo della missione bilaterale. Da circa due mesi i guardiacoste libici hanno anche allentato sensibilmente i presidi, i trafficanti hanno così sfruttato le temperature fuori stagione di inizio anno che si sono tenute spesso ben al di sopra dei venti gradi

favorendo le traversate.

Fino ad oggi gli interventi decisi dal ministro Minniti, a partire dallo scorso luglio con il codice di regolamentazione per le Ong, sono riusciti a ridurre gli sbarchi del 70 per cento, ma è un dato che non viene interpretato come acquisito perché le instabili condizioni di sicurezza e politiche all'interno del Paese nordafricano possono far mutare il quadro in maniera repentina.

L'invio di altri soldati in Libia per rafforzare l'addestramento dei guardiacoste locali. Una misura che potrebbe tornare utile in vista della primavera quando i tentativi di sbarco torneranno a crescere esponenzialmente, ma anche per frenare eventuali disordini in vista delle elezioni nazionali che potrebbero svolgersi - secondo la road map fissata dall'Onu - già nell'anno in corso. Ma le urne rappresentano ancora un'arma a doppio taglio perché potrebbero innescare nuovi disordini. In un'intervista rilasciata ad un settimanale francese, lo stesso generale Haftar, comandante dell'autoproclamato Esercito nazionale libico, ha riconosciuto che il Paese non è ancora pronto per le elezioni.

Nel frattempo è tornata incandescente la situazione anche nella zona occidentale di Tripoli, a Zuara, uno dei maggiori porti di sbarco di migranti, dove è scoppiato un conflitto a fuoco tra una milizia locale e una alleata al governo di Accordo nazionale presieduto da Sarraj. La situazione sarebbe solo momentaneamente ritornata alla normalità, ma continuerà ad essere monitorata per impedire che Zuara torni nuovamente un porto franco per i trafficanti. Valutazioni che sono in corso anche a Roma per stabilire l'eventuale impiego aggiuntivo di ulteriore personale militare nel Paese che per ora è prevalentemente impiegato nell'ospedale di campo di Misurata e sul pattugliatore «Capri» a largo di Tripoli. Per «svuotare la Libia» dai migranti la via maestra resta però quella dei rimpatri, solo in Nigeria saranno almeno 6 mila i profughi che torneranno in patria grazie alle mediazioni avviate dall'Italia con Oim e Unhcr.

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

